

**Fiorano in festa
si prepara
all'8 settembre**

a pagina 2


**Le celebrazioni
del mese di agosto
nelle parrocchie**

a pagina 3

**Frassinoro, oggi
si commemora
il 950° della Badia**

a pagina 4

**Un ricordo inedito
dell'arcivescovo
Cesare Boccoleri**

a pagina 6

Editoriale

Un'attenzione
che non deve
venire meno

DI FRANCESCO GHERARDI

L'arrivo a Concordia e a Modena di un primo contingente di rifugiati dall'Afghanistan ci ricorda quanto il nostro mondo sia interconnesso: grazie al ponte aereo italiano, una parte dei civili in fuga dalla conquista talebana sono già in Italia e lo stesso si può dire di analoghe operazioni che stanno coinvolgendo gli altri Paesi europei che partecipavano alla missione Nato. Il dilemma è che ne sarà di quanti non hanno trovato posto sui velivoli occidentali. Si prevede la partenza di migliaia di persone lungo la complicata rotta terrestre che porta alla Turchia e di lì, dopo l'attraversamento del Bosforo o dell'Egeo, ai Balcani e all'Unione Europea. Oppure al Nordafrica, dal quale raggiungere il Continente attraverso lo stretto di Sicilia. La commovente per le scene apocalittiche dell'aeroporto di Kabul ha generato un'istintivo moto di solidarietà, che si somma all'organizzazione messa in campo dalle istituzioni, visto che il ritiro precipitoso e indecoroso degli occidentali comporta almeno il dovere di garantire la salvezza di quanti in vario modo hanno collaborato con la missione e con il legittimo Governo afgano. Ma cosa ne sarà di quanti non raggiungeranno l'Italia e l'Europa con il rapido volo dei C130, bensì attraverso la via crucis della migrazione per via di terra e di mare? Saremo in grado di applicare anche a loro l'umanità che stiamo manifestando in questo frangente? Il mondo è interconnesso, sì, ma l'informazione e la conoscenza pare che procedano per punti di luce sparsi qua e là, intervallati da più o meno ampi con i d'ombra. Un po' come nelle immagini notturne dal satellite o dai ricognitori, dove aree densamente illuminate lasciano il campo a zone quasi completamente nere. Spenti i riflettori sull'aeroporto di Kabul, il pericolo è che sulla sorte degli afgani in patria e in fuga cali la notte. E che questa notte passi ancora più inosservata ai nostri occhi, abbagliati dall'inquinamento luminoso pervasivo di questa era digitale, che assorbe la nostra attenzione nelle serie televisive e nei mille gruppi social disseminati sulle piattaforme sempre in aumento. Con il pericolo che la realtà virtuale nella quale siamo immersi ci faccia dimenticare le tragedie reali che avvengono sul nostro stesso pianeta e sotto la nostra stessa volta stellata.

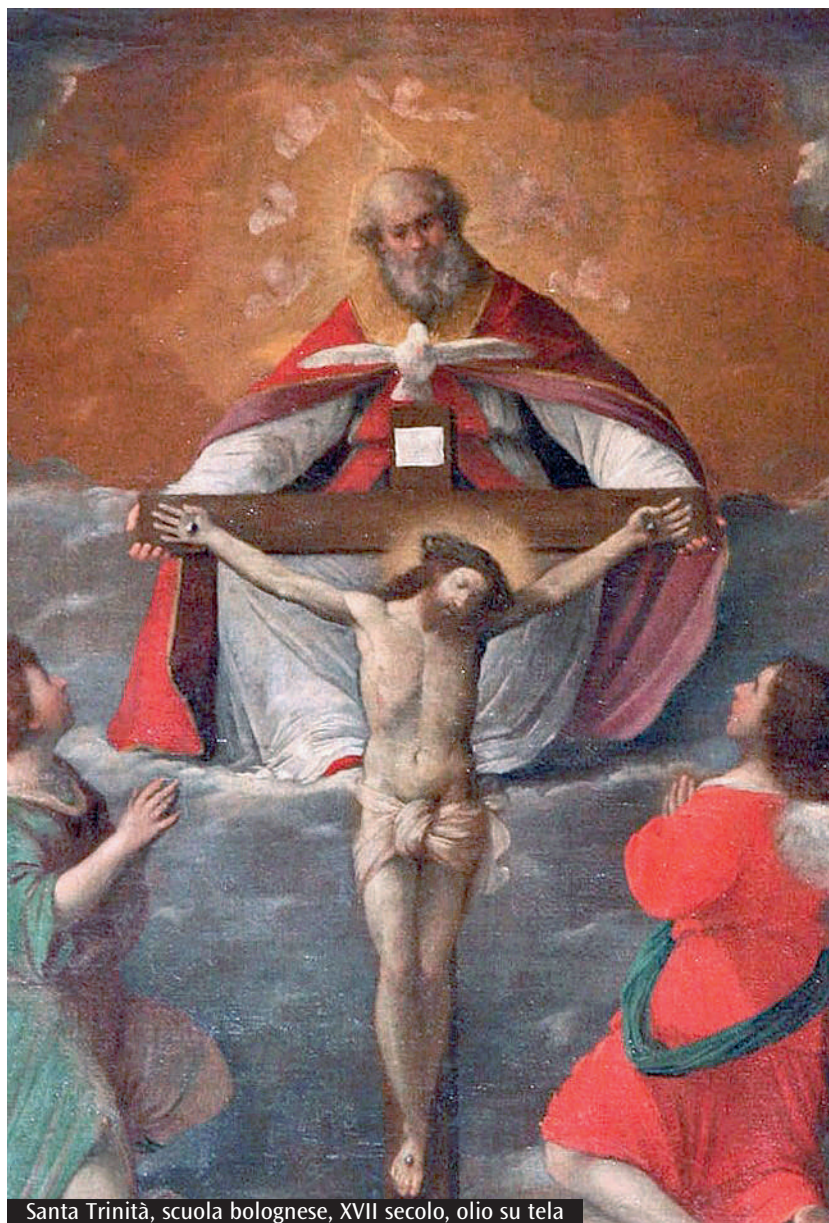
«Credi tu questo?», la proposta per il nuovo anno pastorale nelle diocesi di Modena e Carpi

Un percorso comunitario sui fondamenti della fede



I consigli salutar dei Muratori

Ludovico Antonio Muratori, pur godendo di una salute alquanto cagionevole, visse sino a 78 anni, che, per l'epoca, valevano una novantina dei nostri. Il segreto di tanta longevità ed energia era individuato dal nipote Gian Francesco Soli Muratori nella sua vita metodica e in alcuni... consigli salutar. Come le villeggiature estive, in posti non freschissimi, ovvero dapprima a San Felice, poi a Sant'Agnese, poco fuori Modena: stando al biografo, il nostro amava sudare copiosamente in estate per «purgare i vasi capillari della cute e la massa stessa del sangue». Al contrario, in inverno il Muratori non ne voleva sapere di riscaldamento: aveva fatto distruggere il camino nella sua camera da letto e quando lavorava nella Biblioteca Estense - non riscaldata - si proteggeva i piedi dal freddo con una pelle d'orso, interrompendo il lavoro quando la temperatura diventava insostenibile. Se questi erano i consigli salutar... la sua costituzione non doveva poi essere così delicata come il biografo racconta.



Santa Trinità, scuola bolognese, XVII secolo, olio su tela

DI MARCO COSTANZINI

Un percorso di formazione pastorale di base incentrato sui fondamenti della fede, con l'obiettivo di approfondirli coinvolgendo tutte le persone che a vario titolo si impegnano nella vita parrocchiale delle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi. È la proposta «Credi tu questo?», iniziativa che prenderà il via nel nuovo anno pastorale. Otto incontri serali, sempre di lunedì, in modalità «mista» e nel rispetto delle misure anti-contagio: ogni volta in presenza in una parrocchia delle due diocesi, a rotazione, e contemporaneamente trasmessi online. Si partirà l'11 ottobre, per poi proseguire il 25 dello stesso mese, l'8 e il 22 novembre, il 13 dicembre, il 10 e 24 gennaio ed infine il 7 febbraio. I dettagli degli incontri, così come le modalità di partecipazione e di iscrizione, saranno comunicati nelle prossime settimane, ma il percorso è già stato presentato alle parrocchie con un volantino inviato a sacerdoti e diaconi, accompagnato dalle parole del vescovo Erio Castellucci: ««Credi tu questo?» è un percorso di formazione pastorale di base per l'anno 2021-2022 messo a punto da alcuni uffici delle nostre Chiese locali, coordinati dai rispettivi vicari episcopali per la pastorale. L'iniziativa, che sarà illustrata con maggior dettagli tra poche settimane, intende dare forma al desiderio diffuso di una formazione di base rivolta agli operatori pastorali delle nostre

parrocchie; andare incontro alle domande profonde, riguardanti i fondamenti della fede, maturate nel tempo della pandemia da Covid-19; accompagnare il percorso sinodale che si avvia nel prossimo autunno con un biennio di ascolto, motivando in modo particolare gli animatori dei gruppi sinodali; dare seguito con un percorso condiviso agli incontri degli ambiti pastorali delle nostre due diocesi, dai quali è emersa la necessità di una maggiore convergenza su alcune proposte («percorsi comuni più che programmi di settore»); individuare una modalità che integri gli incontri in presenza con le opportunità del digitale, potendo interagire dalle singole parrocchie, in modo che l'evento sia nello stesso tempo diocesano e parrocchiale. L'iniziativa «Credi tu questo?» nasce dopo un tempo di ascolto e raccolta delle esigenze post-Covid, come spiega il vicario episcopale per l'ambito pastorale di Modena-Nonantola, don Maurizio Trevisan: «Anche alla luce delle richieste del popolo di Dio, il vescovo ha ritenuto importante realizzare questo approfondimento sui fondamenti della fede, un percorso di comunione che coinvolgerà le nostre due diocesi utilizzando anche i nuovi mezzi di comunicazione. Sarà un'occasione per permettere a tutti, da catechisti ed educatori ai ministri istituiti, di tornare a concentrarsi sugli aspetti fondamentali della fede, a partire dal Credo».

Il «Fermi» al Centro Famiglia di Nazareth

Saranno 70 le aule in più per le scuole superiori modenesi nel prossimo anno scolastico, anche grazie a nuovi edifici in affitto. La Provincia ha concluso un accordo anche per l'impiego ad uso scolastico degli spazi, in tutto 14, del Centro Famiglia di Nazareth, che saranno utilizzati dagli studenti del Fermi di Modena, dove è in programma un intervento di adeguamento sismico. «Il nostro primo obiettivo - sottolinea Gian Domenico Tomei, presidente della Provincia - è aumentare gli spazi a disposizione delle scuole già da settembre. In giugno siamo ricorsi a un bando pubblico che non ha prodotto risultati, per questo ringraziamo la proprietà e don Giuliano Gazzetti per la disponibilità, perché con l'edificio del Centro Famiglia di Nazareth risolviamo i problemi di spazio del Fermi innescando anche una ricaduta positiva per altri istituti modenesi in difficoltà. Stiamo attraversando una fase straordinaria dove all'aumento degli iscritti si aggiunge l'esigenza di garantire la didattica in presenza al cento per cento, oltre alla necessità di avviare gli interventi

*Accordo tra Provincia e Arcidiocesi
per consentire all'istituto tecnico
di avere più spazi per la ripartenza
dell'anno scolastico in presenza*

sismici che comportano il temporaneo spostamento di classi». Gli spazi del Fermi al Centro Famiglia di Nazareth di Modena si estendono su una superficie di oltre due mila metri quadrati, al piano terra e due piani con ascensore, due scale interne e due esterne di emergenza, con 14 aule e cinque blocchi bagno, portineria una sala insegnanti e un laboratorio di informatica. A questi si aggiungono un cortile di sette mila metri quadrati con parcheggio da 100 posti auto; negli accordi è previsto che, a fronte di un canone di affitto annuo di 130 mila euro, la scuola utilizzerà, insieme alla proprietà, anche l'auditorium ampio 470 metri quadrati. «Per il Fermi questa struttura rappresenta un'opportunità importante che garantisce spa-

zi adeguati a una scuola in costante crescita; questi aule, il laboratorio e l'auditorium consentiranno un ulteriore miglioramento della qualità dell'offerta formativa e ci permettono di guardare con fiducia all'avvio del prossimo anno scolastico». Lo ha affermato Paolo Pergeff, dirigente del Fermi, visitando gli spazi presi in affitto. Alla visita hanno partecipato Gian Domenico Tomei, Alessandro Monzani, presidente della Pia Fondazione Centro Famiglia di Nazareth, proprietaria dell'immobile, e i tecnici della Provincia Laura Reggiani, del servizio Edilizia, e Tiziana Zanni, dell'ufficio Istruzione. Durante la visita Monzani ha espresso soddisfazione perché «mettiamo a disposizione della comunità e della scuola un immobile che, anche a causa della pandemia, risultava sotto utilizzato. Sarò per noi motivo di orgoglio accogliere tanti ragazzi che animeranno questi spazi spinti con la voglia di apprendere e crescere». Il Fermi, che ha la sede centrale in via Luosi 23 a Modena, sarà frequentato il prossimo anno scolastico da 1.220 studenti in 51 classi.

BOLOGNA

Pastorale sociale, sabato convegno regionale

A fronte del cambiamento d'epoca e del periodo pandemico, a causa del Covid-19, è richiesto un nuovo pensiero, una nuova cultura. Proprio per venire incontro a questa esigenza è importante la bussola che ci offre una nuova sintesi della Dottrina sociale della Chiesa (*Dimensione sociale della fede*, Las, Roma 2021), predisposta dal vescovo di Faenza-Modigliana, Mario Toso, incaricato per la Pastorale sociale e del lavoro della Ceer. Il sussidio verrà presentato sabato alle 9,45, presso l'Istituto Veritatis splendor di Bologna. Aiuteranno ad approfondire le urgenze di questo periodo storico e la rilevanza dell'insegnamento sociale della Chiesa il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, il presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, Stefano Zamagni, e il presidente dell'Ucid Gian Luca Galletti, già ministro per l'ambiente.

DAL COMUNE

Opere connesse al culto, fondi alla Madonna Pellegrina

È di oltre 175 mila euro il fondo destinato dal Comune di Modena quest'anno al finanziamento di opere connesse al culto: alla Chiesa cattolica, quindi all'Arcidiocesi, spetta il 75 per cento dell'ammontare complessivo (131 mila euro), mentre ad altri sei enti religiosi che hanno presentato la domanda vanno circa 7 mila e 300 euro a testa. Si tratta della comunità Ebraica, della comunità Ortodossa, della Chiesa Evangelica Metodista, della Chiesa Cristiana Evangelica, della Congregazione Cristiana Pentecostale, la Chiesa Cristiana Gesù Fonte d'Acqua Viva. Quest'anno ha rinunciato al contributo la Congregazione dei Testimoni di Geova. Per l'Arcidiocesi il contributo economico si concentra, in particolare, sulla chiesa della parrocchia della Madonna Pellegrina per gli interventi realizzati di miglioramento sismico, oltre ai lavori di ripristino di murature e pavimentazioni, e per l'impianto di illuminazione.

Etica della vita

di don Gabriele Sempredon

La camera bassa del Parlamento francese, alla fine di giugno, ha approvato in via definitiva una legge che permette alle donne single e alle coppie lesbiche di accedere ai trattamenti di procreazione medicalmente assistita, finora riservati alle coppie eterosessuali. Il ministro della Salute Olivier Véran spera che i primi concepimenti permessi dalla legge possano effettuarsi entro la fine dell'anno, anche se potrebbero esserci dei ritardi nel caso intervenisse la Corte costituzionale. In Italia, per esempio, possono ricorrere alla procreazione medicalmente assistita solo le coppie eterosessuali sposate o conviventi che per qualche motivo sono impossibilitate ad avere figli in modo naturale. Sono escluse

Si alla procreazione assistita per lesbiche e single in Francia

dunque le coppie omosessuali, maschili e femminili e i single. Per questo motivo avvengono molti viaggi all'estero di molte coppie e donne single italiane che si spostano nei Paesi in cui è permessa la procedura come quella approvata in Francia. L'approvazione della legge è avvenuta dopo due anni di dibattiti e manifestazioni attorno a questi temi, aggiungendo così un'altra Nazione europea, assieme a Belgio, Danimarca, Finlandia, Irlanda, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna e Svezia che permette questo tipo di percorso. La legge francese autorizza, tra le altre cose, la crioconservazione degli ovociti per donne fertili e in buona salute che non desiderano diventare madri nell'immediato ma vorrebbero

avere la possibilità di farlo nel futuro. Ormai sappiamo tutti qual è la posizione etica personalista sulla procreazione medicalmente assistita per coppie omosessuali, utero in affitto e crioconservazione. Sottolineo semplicemente che tanti, leggendo l'elenco dei Paesi che già fanno queste pratiche, penseranno che l'Italia sia il solito Paese retrogrado rispetto al resto del mondo e, come causa prima di questa situazione, individueranno la solita e banale storia della presenza ingombrante del vaticano che detta regole moralistiche a tutta la Nazione tricolore. Ricordo a tutti le sagge parole di Ivan nel romanzo *I fratelli Karamazov* di Dostoevskij: «Se Dio non c'è, tutto è consentito»... e se tutto è consentito l'oblio è vicino.

CENTRO MISSIONARIO

Due serate con le testimonianze di suor Ferrari e padre Carlassare

Doppio appuntamento di inizio settembre curato dal Centro missionario diocesano. Mercoledì, alle 21, presso l'oratorio di Maranello, è in programma un incontro-testimonianza con suor Donata Ferrari, missionaria comboniana in Repubblica Centrafricana. Lunedì 6 settembre, invece, sarà a Modena padre Christian Carlassare, missionario comboniano, nominato vescovo di Rumbek nel Sud Sudan. Alle 19 padre Christian presiederà la Messa missionaria nella chiesa della Madonnina e, dopo una cena semplice preparata dalla parrocchia, alle 21 si potrà approfondire insieme a lui la situazione del Sud Sudan. Padre Christian Carlassare, nato a Schio il 1° ottobre 1977, non ha potuto essere ordinato vescovo e non è potuto entrare ufficialmente nella sua diocesi perché rimasto vittima di un attentato nella notte tra il 25 e 26 aprile, quando due persone armate hanno fatto irruzione nella sua casa e gli hanno sparato alle gambe. Padre Christian è stato curato dai medici del Cuamm nell'ospedale di Rumbek e, avendo perso molto sangue, è stato presto trasferito nella capitale Juba e poi a Nairobi per essere sottoposto ad una trasfusione. Cosciente e sofferente, in seguito all'attentato padre Christian ha detto al responsabile dei missionari comboniani in Italia: «Pregate non tanto per me ma per la gente di Rumbek che soffre più di me». I fedeli di Rumbek, diocesi a maggioranza dinka, una delle etnie più numerose nel Paese, avevano accolto con gioia padre Christian Carlassare con un rito di benvenuto il 16 aprile. Papa Francesco lo aveva nominato vescovo l'8 marzo facendolo diventare, a 43 anni, il vescovo più giovane del mondo della giovanissima diocesi di Rumbek, nata solo nel 1975 e guidata, prima di lui, anche dal "padre del popolo" Cesare Mazzolari, missionario comboniano morto nel luglio del 2011, una settimana dopo la dichiarazione dell'indipendenza del Sud Sudan.

Il programma al Santuario della Beata Vergine del Castello

Inizia oggi la novena con don Lumare. Il vescovo celebrerà l'8 settembre e il 12, quando Cecilia Casali emetterà i voti solenni

DI ALBERTO VENTURI

Inizierà oggi, con la Messa celebrata da don Antonio Lumare alle 17.30, la novena in preparazione della festa della Beata Vergine del Castello, venerata nella Basilica di Fiorano, santuario diocesano. Ad inaugurare la novena avrebbe dovuto essere monsignor Guido Marini, maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie e responsabile della Cappella musicale pontificia sistina, con la celebrazione della Messa e una catechesi dal titolo «Cosa significa partecipare alla santa Messa per i fedeli laici», ma sopraggiunti impegni in Vaticano hanno impedito la sua presenza. Per consentire la partecipazione in sicurezza e nel rispetto delle normative sanitarie in vigore, anche quest'anno verrà montata sul piazzale San Giovanni Paolo II una tensostruttura che funzionerà fino a domenica 12 settembre, quando, alle 17.30, l'arcivescovo Erio Castellucci presiederà la celebrazione dell'Eucarestia e riceverà i voti solenni della fioranese Cecilia Casali, delle Piccole Sorelle di Gesù Lavoratore. Il piazzale del santuario sarà perciò chiuso al traffico fino a lunedì 13 settembre, ma in occasione delle cerimonie sono previste navette dal centro di Fiorano. La novena proseguirà ogni sera con una processione che prenderà avvio da un quartiere fioranese e con la celebrazione della Messa alle 20.30. Domani si parte da via Poliziano e celebra don Luigi Lodesani, parroco di Albinea; martedì si parte da via Magellano e celebra don Sergio Billi, responsabile della Pastorale familiare della diocesi di Verona; mercoledì si parte dalla Farmacia Bavutti e celebra monsignor Lini Pizzi, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro; giovedì si parte dalla Madonna del Ponte di via Gramsci e celebra don Luca Fioratti, parroco di Vignola; venerdì si parte da piazza De Gasperi e celebra don Federico Pignoni, parroco di Formigine. Sabato, essendo giornata prefestiva, la



La Basilica della Beata Vergine del Castello a Fiorano, santuario diocesano

Natività di Maria Fiorano in festa

Messa verrà celebrata alle 19, presieduta da don Luca Ferrari, insegnante dell'università Cattolica a Piacenza; domenica, alle 17.30, Messa presieduta da don Patrick Valena, parroco di San Giorgio a Sassuolo, seguita alle 19 da una liturgia penitenziale. Lunedì 6 settembre si partirà dal Parco De Andrè in via San Francesco e

celebrerà monsignor Luciano Monari, vescovo emerito di Brescia. Martedì 7 settembre, alle 20, saranno invece celebrati i vesperi solenni con l'incoronazione dell'immagine della Beata Vergine del Castello. La Messa sarà presieduta da monsignor Giuseppe Verucchi, arcivescovo emerito di Ravenna-

Cervia. Mercoledì 8 settembre, festa della Beata Vergine del Castello, si comincerà secondo tradizione alle 5 con la Messa dei fioranesi celebrata dal parroco Don Antonio Lumare; la Messa delle 6 sarà celebrata da don Simone Bellisi, vicario foraneo del vicariato Pedemontana Ovest. La Messa delle 7, detta "dei sassolesi", sarà invece presieduta dal vicario foraneo di Sassuolo. Le quattro Messe successive saranno affidate a sacerdoti fioranesi o che hanno svolto la loro missione nella parrocchia: alle 8 don Carlo Bertacchini, parroco di Santa Caterina; alle 9 don Guido Bennati, parroco di San Faustino; alle 10 in Santuario don Gaetano Frigieri, esorcista diocesano, e in chiesa parrocchiale don Giuseppe Albicini, collaboratore parrocchiale di Fiorano. La Messa delle 11 verrà celebrata da don Stefano Violi, vicario episcopale per l'ambito amministrativo della nostra diocesi. Chiuderà il programma delle celebrazioni la Messa presieduta alle 18.30 dal vescovo Erio Castellucci, seguita dalla processione per le vie del paese.

PARCO XXII APRILE

Domenica 5 settembre Messa «Laudato si'»

Domenica prossima, alle 15.30, il vescovo Erio Castellucci presiederà una Messa al parco XXII Aprile. La celebrazione è promossa all'interno del «Tempo del Creato» dalla Fraternità di Modena dell'Ordine francescano secolare - i cui membri sono animatori Laudato Si' del Movimento

cattolico mondiale per il clima - in collaborazione con Associazione Alchemia-Gruppo Ceis, Parrocchia San Giovanni Evangelista, Migrantes interdiocesana Modena e Carpi. La celebrazione sarà a tema «Una casa per tutti», declinazione dell'ecologia integrale di papa Francesco, con il desiderio di sottolineare, proprio al parco XXII Aprile, il messaggio di inclusione e speranza della *Laudato si'*.

Appuntamenti del vescovo

Oggi

Alle 11.15: Messa a Frassinoro per il 950° anniversario dell'Abbazia

Alle 18 nella chiesa di Sant'Agostino: Messa con Gioventù studentesca di Modena, Carpi, Sassuolo, Reggio Emilia e Parma

Dal 30 agosto al 4 settembre

In Val d'Aosta: uscita con i sacerdoti di recente ordinazione

Domenica 5 settembre

Alle 9 a Fossoli: Messa per la festa parrocchiale della Madonna della Ghiara

Alle 11.15 a Mortizzuolo: Messa per la festa parrocchiale della Madonna del Rosario

Alle 15.30 al parco XXII Aprile: Messa «Laudato si'»

Alle 20.30 a Campogalliano: incontro con la comunità parrocchiale



La chiesa parrocchiale di Sant'Orsola a Campogalliano

Appuntamenti in diocesi

Oggi

Alle 11.15: Messa del vescovo a Frassinoro per il 950° anniversario dell'Abbazia

Alle 18 nella chiesa di Sant'Agostino: Messa del vescovo con Gioventù studentesca di Modena, Carpi, Sassuolo, Reggio Emilia e Parma

Mercoledì 1 settembre

Alle 21 nell'oratorio di Maranello: incontro con suor Donata Ferrari organizzato dal Centro missionario diocesano

Domenica 5 settembre

Alle 15.30 al parco XXII Aprile: Messa «Laudato si'» presieduta dal vescovo

Alle 20.30 a Campogalliano: incontro del vescovo con la comunità parrocchiale



La chiesa dell'oratorio di Vignola

Comunicato congiunto di Arcidiocesi, parrocchia e Comune sugli interventi necessari per risolvere i problemi che hanno portato alla chiusura

«Al lavoro insieme per riaprire l'oratorio di Vignola»

Pubblichiamo il comunicato stampa congiunto di Comune di Vignola, parrocchia e Arcidiocesi in merito alla situazione dell'oratorio.

Le preoccupazioni espresse dai cittadini che hanno visto avviare un cantiere sono anche le nostre: lavoriamo insieme - Arcidiocesi, Comune e parrocchia - affinché sia possibile aprire a un utilizzo ampio della cittadina il parco e gli impianti sportivi dell'oratorio nel rispetto delle norme di sicurezza e delle limitazioni anti-Covid. L'oratorio, pur appartenendo a un soggetto privato, per la sua storia e per la sua naturale missione è un prezioso patrimonio di tutta la comunità, non solo vignolese. «L'attività dell'oratorio secondo

la tradizione cattolica dalla quale è sorta, deve essere aperto a tutti - confermano l'Arcidiocesi e la parrocchia - con una precisa proposta educativa basata sul rispetto reciproco, la formazione ai valori umani e cristiani, la crescita nell'impegno per il bene comune. È stato avviato un percorso di confronto con l'Amministrazione, in atto già da diverse settimane, ed è stato abbozzato un piano di massima che vede il coinvolgimento e l'impegno di tutti i soggetti interessati, in relazione ai propri ruoli. C'è altrettanta disponibilità a continuare il dialogo con coloro che intendono collaborare a un progetto relativo al luogo e alle sue finalità. Per quanto attiene al parco, il Comune di Vignola ha proposto di aggiorna-

re la convenzione in atto in modo da salvaguardare la fruizione pubblica e - concludono l'Arcidiocesi e la parrocchia - cercare di risolvere alcuni dei problemi che ne hanno portato responsabilmente alla chiusura». «Si lavora innanzitutto tutto per l'aggiornamento della convenzione siglata anni fa per l'utilizzo pubblico di un parco privato e per la sostituzione dei giochi che risultano ammalorati e non a norma - confermano dall'Amministrazione di Vignola - prevedendo un sostegno anche economico da parte dell'ente pubblico, facendo ricorso agli oneri di urbanizzazione secondaria, una cui percentuale, per legge, deve essere destinata alle confessioni religiose. Tra le proposte condivise, ci sono an-

che le ipotesi di coinvolgere l'educativa di strada per monitorare quelle frequentazioni che in passato avevano causato gravi problemi e la possibilità di chiudere i cancelli al calare della sera, in modo da rendere più controllabili gli accessi. L'obiettivo è garantire l'apertura del parco anche attraverso un progetto più ampio di educativa territoriale che coinvolga appunto tutto il territorio». Per quanto attiene, invece, agli impianti sportivi c'è la volontà comune di ammodernarli in risposta alle nuove esigenze della comunità per continuare a renderli disponibili all'utilizzo delle associazioni sportive del territorio, soprattutto quelle che lavorano con i giovani e i giovanissimi, e naturalmente, come

già avviene, all'utilizzo delle scolaresche. Infine, per quanto attiene al costruendo nuovo campo da padel, si conferma che l'intervento ha seguito l'iter ordinario previsto dalla legge per i progetti presentati da privati. È passato attraverso le fasi di controllo e sono stati versati gli oneri previsti. Si è ora all'accantieramento. L'auspicio è che possa rendere ancora più variegata l'offerta sportiva in un momento in cui tutti hanno toccato con mano l'importanza dell'attività fisica nella quotidianità delle persone. Arcidiocesi, Comune e parrocchia, ognuno nei propri ruoli, lavorano insieme per garantire risposte inclusive ed economicamente sostenibili alle necessità espresse dalla comunità.

Le celebrazioni estive in diocesi

Il vescovo a San Pellegrino, Fiumalbo, San Martino Vallata e Ligorzano

Il mese di agosto si è aperto con due celebrazioni dell'arcivescovo in Appennino. Domenica 1, al mattino, monsignor Castellucci ha presieduto la Messa in occasione del tradizionale «Cambio della Croce» nel Santuario di San Pellegrino in Alpe, concelebrata dall'arcivescovo di Lucca, Paolo Giulietti, e dal vescovo di Pistoia, Fausto Tardelli. San Pellegrino è stato anche il punto di arrivo della 25ª processione del Cristo pellegrino. Sempre il 1º agosto il vescovo ha presieduto la Messa delle 18 nella chiesa di Fiumalbo, seconda celebrazione diocesana in vista della beatificazione di don Luigi Lenzini dopo quella del 21 luglio a Crocette di Pavullo. Per l'occasione è stata scoperta una pala d'altare dedicata al venerabile Servo di Dio ed è stato fatto un passaggio anche davanti alla sua casa natale. In agosto monsignor Castellucci ha celebrato una Messa anche a San Martino Vallata, frazione di Polinago, domenica 8. Poi a Ligorzano venerdì 13, in occasione della festa patronale dei Santi Ippolito e Cassiano. (M.C.)



L'arcivescovo Erio Castellucci durante la celebrazione nel Santuario di San Pellegrino in Alpe insieme ai vescovi di Lucca e Pistoia, Giulietti e Tardelli



I pellegrini con la croce durante la Messa presieduta dal vescovo Castellucci a San Pellegrino in Alpe domenica 1 agosto



La celebrazione nella chiesa parrocchiale di Fiumalbo in vista della beatificazione di don Luigi Lenzini, presieduta dal vescovo e concelebrata dal parroco don Luciano Benassi, da don Zironi e don Borsari



La visita del vescovo, affiancato dal maestro delle celebrazioni liturgiche don Luigi Biagini, alla casa natale di don Luigi Lenzini



La pala d'altare dedicata a don Luigi Lenzini, dipinto olio su tela realizzato dall'artista Pietro Lenzini e svelato in occasione della celebrazione di domenica 1 agosto nella chiesa parrocchiale di Fiumalbo

Un momento della Messa di domenica 8 agosto a San Martino Vallata, frazione di Polinago. Ha concelebrato il parroco don Paolo Fratti. A sinistra il diacono Ruggero Bondioli



La benedizione del vescovo a Ligorzano per la festa patronale dei Santi Ippolito e Cassiano, venerdì 13 agosto. Alle sue spalle il parroco don Okoro



Uno scorcio della luminaria

Nonostante il maltempo, il paese appenninico si è «acceso» in uno spettacolo di luci con la tradizionale luminaria che ha accompagnato la processione la sera del 23 agosto

Fiumalbo in festa per San Bartolomeo

DI FRANCESCO GHERARDI

Nonostante il meteo inclemente, Fiumalbo ha celebrato la solennità del patrono san Bartolomeo con la tradizionale processione impreziosita dalle luminarie che «accendono» le vie del paese e persino le sponde del torrente che lo costeggia di migliaia di fiammelle. Il maltempo non ha tolto ai fiumalbini la voglia e l'energia necessarie per predisporre il tutto in tempo per la funzione serale nella vigilia della festa, la sera del 23 agosto, alla presenza del vescovo emerito di Carpi monsignor Francesco Cavina, dell'arciprete don Luciano Benassi e dei canonici don Luigi Biagini e don Simone Bellisi. Il sindaco di Fiumalbo Alessio Nizzi ha rappresentato personalmente l'Amministrazione comunale, accompagnando il gonfalone. La processione si è snodata per le caratteristiche vie di Fiumalbo, contrassegnata come sempre dalla presenza delle due

confraternite dei Bianchi e dei Rossi. La prima a sorgere, a Fiumalbo, fu quella del Santissimo Sacramento, eretta nel 1508, mentre otto anni dopo sorse quella dell'Immacolata Concezione. I confratelli delle due congregazioni devono i titoli di «Bianchi» e «Rossi» ai colori degli abiti corali: quelli dell'Immacolata per il camice bianco, e quelli del Santissimo per la cappa rossa. Le confraternite fiumalbine, oltre ad animare le processioni religiose, si prendono cura dei rispettivi oratori. La confraternita del Santissimo Sacramento ha sede presso l'oratorio di Sant'Antonio, accanto alla chiesa parrocchiale di San Bartolomeo: probabilmente contemporaneo alla chiesa parrocchiale stessa, esso venne ricostruito e ampliato nel 1708. L'oratorio, indicato in alcuni documenti con l'appellativo di «schola», nei secoli XV e XVI, era il luogo adibito agli spettacoli noti come «sacre rappresentazioni» o «misteri». La confraternita dell'Immacolata Concezione

ha sede nell'oratorio omonimo, una piccola chiesa posta nella piazza, di fronte alla parrocchiale. L'attuale edificio è il risultato di una ristrutturazione ottocentesca con facciata di forme puriste che incorpora il vecchio portale che reca la data, ormai consunta, dalla vecchia fondazione. La sua ricostruzione fu ordinata dal vescovo Tiburzio Cortese in occasione di una visita pastorale: a seguito delle soppressioni napoleoniche, i sodalizi fiumalbini avevano attraversato un periodo di grave crisi e il vescovo li aveva fortemente esortati a riprendere le attività, con particolare attenzione alle opere di carità ed alla cura degli edifici sacri. Fiumalbo è una comunità di antiche tradizioni, se si pensa che una prima chiesa vi è attestata nel 1197 - sebbene l'attuale sia frutto di una ricostruzione cinquecentesca - e che presso la parrocchiale si conservano un bellissimo portale di età matildica ed un rilievo raffigurante la battaglia di Sorbara (1084).



Monsignor Cavina durante la funzione

Si celebra quest'oggi l'importante anniversario della Badia benedettina che fu fondata nel 1071 da Beatrice di Lorena, madre di Matilde di Canossa. Alle 11.15 la Messa del vescovo Erio Castellucci

I 950 anni dell'Abbazia di Frassinoro

DI LUCA PAZZAGLIA *

Si celebrano oggi, a Frassinoro, i 950 anni di fondazione della Abbazia benedettina voluta nel 1071 da Beatrice di Lorena, madre di Matilde di Canossa. Dal 24 luglio scorso, anniversario della morte di Matilde, si sono succeduti eventi, incontri, iniziative, concerti che si concluderanno proprio oggi. Alle 11.15 si celebrerà la Messa solenne con monsignor Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola. La Messa sarà animata dal coro parrocchiale con l'utilizzo dell'organo che quest'anno compie ben 200 anni. Al termine della celebrazione verrà scoperto il bassorilievo dedicato a Beatrice di Lorena commissionato all'artista Dario Tazzioli, che per l'Abbazia ha già realizzato la Pietà, collocata sul sagrato ed il fonte battesimale all'interno. La mattinata si concluderà con l'esecuzione di un canto gregoriano, il *Cives Apostolorum*, da parte dell'ensemble musicale Tavolata Armonica. Di questo antico canto, che si ritiene sia stato eseguito all'atto della fondazione nel 1071, non si ricordano esecuzioni recenti, pertanto questo recupero renderà ancora più unica e speciale la cerimonia. Nella mattinata, davanti all'Abbazia, Poste Italiane allestirà un servizio filatelico temporaneo per la distribuzione dell'annullo filatelico dedicato ai 950 anni dell'Abbazia. L'importante giornata ed il ricco calendario delle celebrazioni termineranno alle 17 con il concerto completo *Cives Apostolorum* di Tavolata Armonica. Oggi in realtà inizierà un anno importante, in quanto fino al 29 agosto 2022 ai fedeli che si recheranno, alle condizioni stabilite, all'Abbazia di Frassinoro, sarà concessa l'indulgenza plenaria.

Per quale motivo nel 1071 Beatrice volle un'abbazia a oltre 1100 metri sul livello del mare in un territorio aspro e difficile come quello appenninico? I motivi di questa decisione furono politici e legati alla necessità di presidio di un territorio strategico, essendo percorso dalla strada più importante per il transito dell'Appennino: la via Bibulca. L'abbazia venne dotata di 12 corti, alcune in pianura, che la proteggevano da sud e da nord e la rifornivano di beni di ogni tipo. Aveva il controllo della viabilità da Comilio (attuale Cerredolo) a San Pellegrino, inizialmente aveva il potere temporale e spirituale su tutto il territorio di pertinenza. Nei 950 anni la storia, i passaggi di mano, le distruzioni hanno cambiato volto del monumento e modificato il suo ruolo. Eppure l'Abbazia rimane tuttora uno scrigno di tesori unici: i reperti architettonici marmorei della

vecchia chiesa e chiostro, gli oggetti sacri di cui è stata dotata come la colombina eucaristica, gli arredi sacri, l'organo, i dipinti. Senza contare quanto è disperso tra altre chiese, musei e archivi: a titolo di esempio il codice lucchese della «Vita Mathildis», la croce astile ed il candelabro conservati presso i Musei di Modena. Quello che però rimane ulteriormente e in profondità sono le basi culturali che ancora permeano la vita degli abitanti. Esse sembrano venire proprio dall'origine benedettina della chiesa e sono state ispiratrici delle iniziative del calendario dell'estate 2021 e di quelle di avvicinamento del 2018, 2019, 2020: la dedizione al lavoro, la cura per la propria terra, l'amore per l'artigianato ed i lavori manuali, la passione per la musica, l'attaccamento a tradizioni che si perdono nel tempo come la Via Crucis vivente.

* parroco di Frassinoro



L'organo dell'Abbazia, realizzato duecento anni fa

Pavullo ha celebrato il patrono

Da sempre molto sentita e partecipata dai pavullesi, la tradizionale festa patronale di San Bartolomeo ha riunito anche quest'anno la comunità intera, nel rispetto delle norme anti-contagio. Martedì, nella chiesa dedicata al patrono, la Messa delle 18 presieduta dal parroco don Roberto Montecchi ha visto la consueta grande partecipazione di fedeli, oltre alla presenza delle istituzioni cittadine, a partire dal sindaco Luciano Biolchini. Al termine della celebrazione, come da tradizione, don Montecchi si è recato sul sagrato insieme ai sacerdoti concelebranti e da lì ha impartito la benedizione

Per San Bartolomeo Messa solenne presieduta dal parroco don Roberto Montecchi, che al termine della celebrazione ha impartito dal sagrato la benedizione alla città



La benedizione alla città

alla città di Pavullo. La chiesa parrocchiale è dedicata a San Bartolomeo sin dal '600, quando fu costruita come ampliamento dell'antica cappella del vecchio ospedale di San Lazzaro. L'edificio attuale è stato interamente ricostruito a partire dal 1954, dopo che, il 22 aprile 1945, i tedeschi in ritirata fecero esplodere i fabbricati della vicina via Giardini, causando anche il crollo della chiesa e della canonica. L'attuale, capiente edificio è stato consacrato nel 1960 dall'arcivescovo Giuseppe Amici e oggetto di interventi di restauro e ammodernamento in anni recenti.



TEMPO DEL CREATO

La Fraternità di Modena dell'Ordine Franciscano Secolare ti invita a pregare per la conversione ecologica personale e comunitaria nel Tempo del Creato sul tema

UNA CASA PER TUTTI

Insieme alla Chiesa di Modena e al Vescovo S.E.R. Mons. Erio Castellucci che celebrerà la

S. Messa al parco XXII Aprile a Modena

Domenica 5 SETTEMBRE 2021 alle ore 15:30

Curato da ODV Fraternamente OFS in collaborazione con Associazione Alchemia - Gruppo Ceis, Parrocchia San Giovanni Evangelista, Migrantes Interdiocesana Modena e Carpi, autorizzato dall'Ufficio Quartieri del Comune di Modena.



LAUDATO SI' MOVEMENT
formerly Global Catholic Climate Movement



Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Eccoci al primo articolo dopo la pausa estiva di «Nostro Tempo» a spalmare qualche cucchiata di inchiostro da condividere con voi. Questo periodo d'estate ci ha fatto riflettere ancora una volta sul rapporto tra Chiesa e giovani, ma in modo particolare tra la Scrittura, e cioè il Vangelo e l'Antico Testamento e i ragazzi che, probabilmente per tante e motivate ragioni, hanno avuto poche occasioni di prendere in mano una Bibbia. Sì perché nella maggior parte dei casi di fronte alla parola «Bibbia», con grande facilità, si stende un velo silenzioso ed imbarazzante tra gli interlocutori: un po' perché viene associata all'istante ad un testo astruso, antico e complicato a cui solo "pochi" riescono ad accedere o perché la si collega a chi vive la cristianità in modo molto religioso e pio; oppure

La Bibbia, un racconto di vite

perché è qualcosa di cui spesso si conosce poco o anche perché può essere imbarazzante ammettere che «si ho provato a leggere qualcosa ed in effetti mi è piaciuto». Ecco allora che in questo articolo di fine estate ci piace parlare proprio della Parola di Dio: proviamo a guardare la Bibbia come ad un "luogo" in cui vengono raccontate storie di vita, emozioni, drammi, vittorie, paure, desideri, sogni, realtà quotidiane. Gesù stesso ha fatto suoi alcuni Salmi per raccontare i propri sentimenti!. Se ciascuno di noi provasse a leggere qualche passo della Scrittura, troverebbe qualcosa che parla della propria vita, della propria storia. Nella Bibbia non ci sono solo racconti da cui ci si sente estranei, tutt'altro! Ci sono racconti che ti prendono e ti portano ad esserne protagonista, che sanno tradurre in parole i sentimenti che

provi, i silenzi che vivi, i dubbi più grandi e le domande più intense. Il tutto però ha qualcosa di speciale: è arricchita da uno sguardo, da un filo rosso che sono un cuore e due occhi che leggono con te e che ti conducono a guardare proprio quell'episodio, magari quello in cui più ti riconosci, da una prospettiva unica e particolare, senza tralasciare il tuo filtro. Sono gli occhi ed il cuore di un Dio che sa e conosce ogni fatica, ogni lacrima, ogni gioia, ogni dubbio che ognuno di noi vive. Senza paura, allora, possiamo condividere oggi la bellezza di ciò che ci regala la Parola di Dio e senza paura e senza imbarazzo è importante provare, almeno qualche volta, a sentirci liberi di prenderla tra le mani e leggerla, ascoltarla, cercando di ritrovare come Dio, in ogni modo e circostanza racconta parte anche della nostra storia.

L'ultimo saluto a don Francesco Cavazzuti In Brasile perse la vista dopo un attentato

Il 9 agosto, nella Cattedrale di Carpi, monsignor Erio Castellucci ha celebrato le esequie di don Francesco Cavazzuti, sacerdote carpietano scomparso a 86 anni, per decenni missionario in Brasile dove, nel 1987, subì l'attentato nel quale perse la vista. Presente tra i concelebranti il vescovo di Cesena-Sarsina, Douglas Regattieri. Sono stati letti i messaggi pervenuti da parte dei vescovi emeriti Elio Tinti e Francesco Cavina, da un monaco benedettino brasiliano e sono intervenuti i familiari per un ricordo. È stata data lettura del testamento spirituale e una dettagliata biografia di don Cavazzuti, curata dal centro missionario diocesano, ha tracciato i passaggi salienti della vocazione e del ministero sacerdotale di don Cavazzuti.



Don Cavazzuti con il Papa

«Nei "Salmi dal buio", dettati poco dopo l'attentato che lo aveva reso cieco, don Francesco si fa questa domanda: "E dopo, ci sarà una luce, Signore?" - ha ricordato il vescovo nell'omelia - e dà subito la risposta della fede: "Sì, ci sarà una luce"; una fede, la sua, senza incertezze ma non certo senza travagli. La perdita della vista, nel gesto violento che doveva essere in realtà il suo assas-

sinio, diventò la luce attraverso la quale vedeva in profondità le cose». «Nell'ultimo dialogo avuto con lui - ha concluso monsignor Castellucci - ha voluto sapere come andavano i seminaristi. Ho detto un generico "bene" e poi ho aggiunto un piccolo apprezzamento nei suoi confronti, dicendo: "e speriamo che la imitino"; e lui, immediatamente: "è meglio sperare che imitino Gesù". Questo sguardo fisso sul Signore era diventato ancora più acuto da quando aveva perso il lume degli occhi. Che il Signore gli spalanchi ora la sua dimora luminosa, dove non c'è tenebra, né ingiustizia, né morte; dove svaniscono le ombre terrene e trova posto solo la luce dell'amore».

Al Santuario degli Obici, lunedì 2 agosto, si è celebrata la festa del Perdono di Assisi. Il vescovo Castellucci, prima della Messa, ha tenuto cinque meditazioni su san Giuseppe

«Riconosciamo Dio nella quotidianità»

«Solo così potremo renderci conto che ogni momento ha un senso»

DI STEFANO MARCHETTI

Dobbiamo imparare a riconoscere il Signore nella vita di tutti i giorni, nelle cose ordinarie, «e così potremo renderci conto che ogni momento ha un senso, la gioia come la sofferenza». È il "cuore" della riflessione che l'arcivescovo Erio Castellucci ha tenuto lunedì 2 agosto al Santuario di Santa Maria degli Angeli in località Obici, presso Finale Emilia, dove si è celebrata la festa del Perdono di Assisi. Commentando il brano evangelico di Luca con il racconto dell'Annunciazione, don Erio ha sottolineato che «vi si legge un clima normale, quotidiano, quasi domestico. Nazareth non era mai stata nominata nella Bibbia prima di questa pagina del Vangelo, e qui non ci sono re o principi. Nella scena dell'Annunciazione c'è il sapore della vita». Sarebbe forse più facile credere in un Dio che si manifesta sempre con eventi straordinari, ma il Signore è presente anche nei piccoli gesti, nella semplicità, nella normalità, ed è lì che dobbiamo cercarlo e riconoscerlo. La grandezza di Dio - ha rimarcato l'arcivescovo - sta proprio nell'abitare l'ordinario: «Per ciascuno di noi c'è una Nazareth e c'è il tempo del lavoro, della famiglia, delle cose di ogni giorno». Il Signore è venuto ad abitare anche la quotidianità di Giuseppe, sposo di Maria, a cui don Erio ha dedicato cinque meditazioni legate ai cinque



misteri gaudiosi del Rosario. Con l'Annunciazione, Giuseppe ha visto la sua vita sconvolta, ha dovuto riprogrammare tutti i suoi progetti «ma non sulla base di una sua idea, bensì del

desiderio di Dio». Quando Maria partì per andare a fare visita a sua cugina Elisabetta, Giuseppe rimase a casa, come uomo dell'attesa: «Spesso noi vorremmo tutto e subito - ha aggiunto don Erio - ma il

Signore ci insegna ad attendere il tempo della maturazione, come ha fatto Giuseppe». Alla nascita di Gesù, Giuseppe ha poi dovuto affrontare la fatica, il sacrificio, il rifiuto di chi chiudeva le porte delle

locande, «ha creduto anche nel momento più difficile». E allo stesso modo, quando insieme alla sua sposa presentò Gesù al tempio, di certo rimase colpito dalla frase rivolta da Simeone a Maria, «Anche a te una spada

trafiggerà l'anima». «Maria e Giuseppe vivono associati alla situazione di Gesù - ha detto ancora l'arcivescovo - e ogni prova che devono affrontare è un modo per stringersi ancor più a un figlio che è segno di contraddizione». L'ultimo mistero gaudioso ricorda lo smarrimento e il ritrovamento di Gesù dodicenne nel Tempio: «Figlio, tuo padre e io angosciati ti cercavamo», gli dice Maria, e Gesù risponde «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Questa è l'ultima volta in cui Giuseppe compare nei Vangeli: «La risposta di Gesù sembra quasi prendere le distanze dalla paternità di Giuseppe, ma non è così - ha osservato don Erio -. Gesù in realtà dice che Lui deve rispondere a una vocazione e a un destino diversi». Giuseppe così viene collocato nel suo ruolo importantissimo, quello di un padre custode che ha accudito e accompagnato Gesù fino a quel momento e ora deve consegnarlo al suo Padre. Perché il mondo possa arrivare alla redenzione.

Due immagini della celebrazione presieduta dal vescovo al Santuario degli Obici il 2 agosto, in occasione della festa del Perdono di Assisi. Monsignor Castellucci, prima della Messa, ha tenuto cinque meditazioni sulla figura di san Giuseppe



ALLA MADONNINA

La scuola «La Madonnina» di via Alvarado 85 a Modena - gestita dalla Comunità Papa Giovanni XXIII - si rinnova divenendo un polo per l'infanzia. Da settembre la scuola del noto quartiere modenese si amplia. Oltre alla scuola d'infanzia - ex scuola materna - da settembre aprirà il nido d'infanzia con 36 posti per bambini dai 9 ai 36 mesi. Un ampliamento dell'offerta educativa reso possibile grazie ai lavori di riqualificazione degli ampi locali realizzati nei mesi estivi. I lavori sono stati finanziati da un contributo della Fondazione don Oreste Benzi, il fondatore della Papa Giovanni XXIII, la Comunità che gestisce la scuola. Nelle scorse settimane è stata siglata una convenzione con il Comune in linea con le linee pedagogiche nell'ambito di «Modena Zeroisei», l'innovativo sistema integrato per rilanciare la centralità dell'educazione

Comunità Papa Giovanni XXIII, un nuovo nido

della fascia 0-6 anni. Grazie alla nuova convenzione con il Comune di Modena, tutte le famiglie con un Isee fino a 26.000 euro che hanno bambini iscritti di età compresa fra 0 e 3 anni avranno diritto ad accedere al bonus nido della Regione Emilia-Romagna, presentando domanda al Comune. Una significativa agevolazione che spetta anche a tutti i bambini non iscritti tramite graduatoria pubblica. In questo caso lo sconto verrà riconosciuto direttamente dalla scuola previa consegna all'Ufficio Entrate «Servizi 0-6» del modulo

di richiesta e di un'attestazione Isee in corso di validità con valore pari o inferiore a 26.000 euro. L'ampliamento dell'offerta formativa riguarda anche la scuola dell'infanzia. Come negli anni scorsi, una maestra madrelingua inglese proporrà attività in inglese in tutte le sezioni. Il prossimo anno scolastico partirà poi la prima sezione bilingue con la presenza costante di una maestra per insegnare l'inglese. Si tratta di un percorso di familiarizzazione con la lingua inglese proposto già dal nido senza costi aggiuntivi nella retta. Partirà un progetto di «outdoor education» - l'educazione all'aperto - che mira a migliorare le capacità relazionali dei bambini tra loro e con la natura. Un progetto teso a valorizzare il maestoso giardino della scuola che in questo tempo di pandemia ha assunto un ruolo fondamentale. Per informazioni: 059.821384.

Da **10 anni** al servizio di tutti i modenesi.

Terracielo Funeral Home è a **Modena, Mirandola e Carpi. E da settembre, anche a Vignola.**

MODENA
VIA EMILIA EST 1320
059 28 68 11
TERRACIELO.EU

29 giugno 2011
il taglio del nastro a Terracielo Modena.

Da sinistra: Gianni Cibellini, Giorgio Pighi, Sindaco di Modena, Monsignor Antonio Lanfranchi, Arcivescovo-Abate di Modena-Nonantola, Benedetto Basile, Prefetto di Modena.

TERRACIELO FUNERAL HOME

Il posto più bello dove dirsi addio

Sotto la lente
di don Nando Masetti

Siamo abituati, leggendo le pagine dell'Antico Testamento, a sentir paragonare il popolo di Dio a un gregge e a identificare i re, i profeti e i capi da lui stabiliti come pastori, che devono prendersi cura del gregge. I pastori hanno avuto fin dall'inizio il compito di rappresentare Dio, che rimane l'indiscusso proprietario del gregge. Ma troppo spesso Dio deve prendere atto che le persone scelte non sono all'altezza della missione: si preoccupano di sfruttare il gregge loro affidato e non di pascerlo. Dio non può accettare un simile comportamento e colpisce i falsi pastori con parole durissime: «Com'è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d'ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del

Se le pecore sono senza pastore

mio gregge, ma hanno pasciato se stessi senza aver cura del mio gregge... Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto» (Ez 34, 8-11). Nel Nuovo Testamento Gesù attribuisce a sé il compito di pastore del gregge umano assetato di verità, di amore vero e di ideali che si proiettino oltre il tempo. Poi, avendo istituito la Chiesa, affida ai sacri ministri la cura pastorale dei fedeli. Li ammonisce chiaramente di non comportarsi da mercenari ma da pastori veri: «Il mercenario, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge; il lupo le rapisce e le disperde» (Gv

10,12). A garanzia delle pecore, nel caso che i pastori venissero meno alle loro funzioni, Gesù afferma che, in ogni modo, dietro le quinte c'è lui, sempre pronto a intervenire, per soccorrere le pecore trascurate: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore» (Gv 10,11). E quelle che ha pronunciato non sono parole vuote, poiché la vita per il suo gregge l'ha realmente data e continua a offrirla in ogni Eucaristia, che attualizza la storia della salvezza e in modo particolare la morte e la risurrezione del Signore. La Messa è il sostentamento completo che Gesù offre, per nutrire e abbeverare le sue pecore. Una preoccupazione costante della Chiesa è sempre stata di pregare, affinché il Signore mandi pastori alla sua Chiesa. Oggi, come vedremo, la preghiera potrebbe essere capovolta.

Torna l'appuntamento con le passeggiate per scoprire i capolavori di Mazzoni e Begarelli

Una passeggiata al sabato pomeriggio in centro storico a Modena, tra il Duomo e l'Abbazia di San Pietro Apostolo, alla scoperta dei capolavori di Guido Mazzoni e Antonio Begarelli, i due artisti rinascimentali modenesi maestri della scultura in terracotta. È la proposta che il Comune rinnova, dopo l'esperienza già realizzata in primavera, per quattro date, a partire dall'11 settembre, per le quali ci si può già prenotare sul sito www.visitmodena.it o inviando una mail a info@visitmodena.it. Gli itinerari si svolgono con l'accompagnamento di una guida turistica e hanno una durata di circa un'ora e mezza, con partenza alle 15 da piazza Grande. Il costo è di 10 euro e



La «Madonna della pappa»

i gruppi sono composti da un minimo di otto a un massimo di dieci persone per le quali varranno le prescrizioni in vigore in quel momento per l'emergenza sanitaria che, al momento, prevedono distanziamento, green pass e mascherine per l'accesso ai luoghi chiusi. Oltre all'11 settembre, le altre date sono il 25 settembre, il 2 e il 16 ottobre. In Duomo si possono ammi-

rare il «Presepio» del Begarelli e la «Madonna della Pappa» del Mazzoni, mentre nell'Abbazia di San Pietro si è accolti da sei grandi statue in terracotta del Begarelli, che raffigurano la Madonna della Concezione e diversi santi. Nella nona cappella, poi, è collocato l'Apogeo Begarelliano, ultima opera dell'artista raffigurante la Madonna in Gloria e i santi Pietro, Paolo, Geminiano e Benedetto; in fondo alla navata destra si trova la «Pietà». L'iniziativa si svolge in collaborazione con il Museo civico e l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola. L'organizzazione tecnica è affidata a ModenaTur, mentre le guide turistiche fanno parte delle associazioni Gaia e Arianna.

La testimonianza di Virginio Cavazzuti su un retroscena mai emerso nelle cronache dell'eccidio del 30 luglio 1944 in Piazza Grande, relativo all'intervento dell'arcivescovo di Modena

«Boccoleri salvò cinque partigiani»

Pubblichiamo una testimonianza ricevuta da Virginio Cavazzuti, fratello del primo componente della pattuglia di cui Ermanno Gorrieri parla nel suo libro «La Repubblica di Montefiorino», che rivela come l'arcivescovo Boccoleri salvò 5 partigiani dalla fucilazione del 30 luglio 1944 in Piazza Grande.

DI VIRGINIO CAVAZZUTI

Dopo aver letto in questi giorni d'estate *La Repubblica di Montefiorino*, nonché *Ritorno a Montefiorino* dello stesso Ermanno Gorrieri e della nipote Giulia Bondi, poi la biografia dell'arcivescovo Cesare Boccoleri di don Leonelli e da ultimo il librone di Luigi Paganelli sui cattolici nel periodo della guerra, voglio raccontare quello che ricordo in relazione all'intervento dell'arcivescovo. Ed è quello che i suddetti autori e quindi le cronache e la storiografia del tempo non dicono perché non hanno potuto riscontrare. E cioè come i 5 partigiani furono salvati dalla fucilazione. Oggi a distanza di settantasette anni da quella domenica mattina del 30 luglio, tale lacuna della nostra storia modenese può essere finalmente colmata.

A pagina 250 del primo libro si legge che il 25 aprile 1944, a causa di una spia, la pattuglia che scendeva per ritirare armi composta da Pierino Cavazzuti di Magreta (all'anagrafe Pietro Paolo), dal nome dei santi patroni del giorno di nascita nell'anno 1922), Fernando Zanni di Spezzano, Vittorio e Pietro Sacerdoti (ebrei) di Modena e da Luigi Procuranti di Carrara, fu arrestata ad Ospitaletto, poco oltre Marano. La casa fu circondata dalla polizia fascista, guidata da Tarabini, Falanga dal questore Magrini. Gli arrestati furono incarcerati nella casa di pena di Castelfranco Emilia.

Poco oltre viene ricordato l'eccidio del 30 luglio, in cui i tedeschi in Piazza Grande a Modena fucilarono per rappresaglia venti cittadini prelevati dal carcere di Castelfranco e che i cadaveri vennero lasciati esposti fino al giorno dopo. Leonelli a pagina 313 afferma che la città è in preda al terrore per le spietate uccisioni ordinate da Kesslerling e che un gesuita di San Bartolomeo, dal profilo aristocratico, si fa largo tra le Brigate Nere e si china a be-

«Non è stato mai raccontato come mio fratello Pierino, Fernando Zanni, i fratelli Sacerdoti e Luigi Procuranti evitarono la fucilazione»

nedire le misere salme. Una targa alla parete dell'antico palazzo della Curia le definisce vittime incolpevoli. Saggiamente Gorrieri che il 31 luglio Cavazzuti, Zanni e i due Sacerdoti si arruolarono sotto i tedeschi nella Flak, l'artiglieria contraerea, che alla prima occasione scapparono e che in settembre raggiunsero di nuo-

vo i partigiani: Cavazzuti e Zanni il battaglione «Claudio» e i due Sacerdoti il battaglione Anderlini. Di Luigi Procuranti si legge che era aggregato alla formazione Patrignani del Partito d'Azione. Ma, ripeto, nulla viene detto dagli stessi autori di come i cinque partigiani furono salvati dalla fucilazione. Prima di tornare in montagna i fuggiaschi rimasero per qualche settimana nascosti in un fienile, staccato dalla casa colonica, a qualche centinaio di metri da casa nostra. Io, che allora avevo nove anni, ogni sera portavo a mio fratello Pierino e agli altri le vivande preparate da mia madre, facendo un percorso indiretto e salendo al fienile mediante una scala a pioli. Passavo dalla casa dei Bucciarelli (Vittoria, che diventerà poi moglie di Gorrieri, è una dei 15 figli dei Bucciarelli e a sua volta madre di sei) e attraverso i campi arrivavo alla casa dei Franchini. Allora la mia famiglia abitava al Colombarone di Magreta. Poco distante da noi abitava un repubblicano appartenente al famigerato gruppo dell'Accademia Militare di Modena. Sin dal sabato 29 la gente del posto sapeva che il giorno dopo mio fratello sa-

rebbe stato fucilato a Modena e ci fu chi a me lo disse apertamente. È probabile che l'informazione fosse stata portata da quel repubblicano. Peralto, a pagina 84 del libro *Ritorno a Montefiorino* viene detto che i tedeschi si scatenano nelle rappresaglie... che «i fascisti collaborano: forniscono gli elenchi degli ostaggi, partecipano alle esecuzioni, spesso fucilano e impiccano di loro iniziativa». Mia mamma, Annarita Carretti, che era sorretta da una grande fiducia in Dio e diceva «Il Signore lo sa che ci siamo!», nella sera del 29 parlò al parroco di Magreta don Tassi e il mattino dopo si recò dall'arcivescovo Boccoleri, il quale intervenne immediatamente, mentre il convoglio con i 25 partigiani detenuti, prelevati tutti dal carcere di Castelfranco, era già in viaggio verso Modena. I cinque partigiani, poco prima di giungere in Piazza Grande, vennero slegati dai polsi degli altri e dirottati probabilmente al carcere di Sant'Eufemia. Questo è quello che ho sempre saputo. Quanto poi all'intervento dell'arcivescovo, posto che non spettava a lui farlo sapere, ho sempre ritenuto, prima



Cesare Boccoleri (1875-1956), arcivescovo di Modena dal 1940 fino al 1956

di queste mie precedenti letture, che quello fosse un fatto noto, oltre che verosimilmente l'unico possibile di buon esito nelle circostanze di allora. Altrimenti, mi sarei adoperato per tempo, affinché quell'intervento, umanamente grande e generoso, venisse tempestivamente riconosciuto, mediante l'ovvio coinvolgimento di mia madre, nonché dei vertici ecclesiali, del resto, da me frequentati in rapporto al mio lungo ruolo di direttore provinciale del patronato Acli.

Ora, ancor più di prima, provo un commosso senso di gratitudine verso quel grande cuore di vescovo, poiché capace di opere prodigiose alle quali poi riservava un virtuoso silenzio. Mi sembra ragionevole pensare che l'intervento dell'arcivescovo sia stato direttamente rivolto a Kesslerling. E ciò per vari motivi: era lui che comandava nel Modenese; era lui che aveva voluto quella rappresaglia; era l'arruolamento sotto

i tedeschi la condizione posta; non c'era un sol minuto da perdere. A tal fine, l'arcivescovo può essersi avvalso di padre Pietro Benassi di San Cataldo che conosceva il tedesco e molte volte si serviva di lui come interprete con il comando tedesco, oppure del professor Giovanni Tarabini Castellani, cattolico

«Ho sempre ritenuto che il fatto fosse noto. Ora, ancor più di prima, provo un commosso senso di gratitudine verso quel grande cuore di vescovo»

co praticante, che aveva accettato di reggere il fascio modenese per quel periodo e che, come scrive Gorrieri a pag. 194 del suo libro su Montefiorino, «intervenne ripetutamente per evitare o attenuare rappresaglie».

glie, dietro sollecitazione dell'arcivescovo Boccoleri». Ritengo improbabili altre ipotesi. A tal riguardo, va considerato, come si legge al capitolo 46 del libro di don Leonelli, che dopo l'8 settembre 1943 l'arcivescovo non aveva dimostrato alcuna simpatia verso il fascismo di Salò, che a Modena era rappresentato da uomini settari e violenti, come il capo della provincia e il direttore del quotidiano cittadino «La Gazzetta dell'Emilia». Mentre questi stessi scalmanati pretendono il suo pubblico appoggio, vengono presi da un senso di disagio e di fastidio per quel suo «intenzionale, duro, ininterrotto silenzio» (così Luigi Paganelli), per cui si vendicano nel modo più volgare possibile: travisano più di una volta le sue parole, che invece erano, per esempio, «di suffragio per i poveri morti e di solidarietà per le loro famiglie» e «sulla Gazzetta gli fanno dire quel che non aveva detto».

Emil Banca, patto contro l'usura

Un patto per aiutare privati e micro imprese a non finire nella rete dell'usura. Lo ha siglato Emil Banca aderendo all'accordo quadro siglato tra Iccrea Banca (la capogruppo del mondo delle banche di credito cooperativo) e la Consulta nazionale anti usura «San Giovanni Paolo II» onlus. Facendo leva sul Fondo per la prevenzione dell'usura stanziato dal Ministero dell'Economia e Finanze, l'accordo servirà a garantire che le risorse stanziate dal Governo arrivino, attraverso gli istituti di credito, sul territorio evitando che le fasce più deboli della società vengano esposte ai rischi e alle conseguenze di un fenomeno ancora diffuso e addirittura acuito dalla pandemia. La Consulta nazionale «San Giovanni Paolo II» onlus è un'associazione volontaria di fondazioni e associazioni

anti usura. Attualmente ne fanno parte 32 soggetti distribuiti su tutto il territorio nazionale. Di ispirazione cattolica, ha il suo punto di forza nell'assistenza sociale, legale, amministrativa e beneficenza per promuovere la solidarietà, prevenzione e cultura della legalità in tema di denaro e prestito. Attraverso l'accordo, le banche aderenti si impegnano a erogare contributi garantiti dal fondo governativo a quei soggetti che, esclusi dai normali canali del credito, sono ritenuti meritevoli in base ai criteri fissati nello statuto della Consulta. Questo accordo si aggiunge ad attività consolidate da anni e finalizzate a sostenere attraverso la finanza etica quelle persone che, se aiutate, possono superare i loro momenti di difficoltà legati a crisi economiche contingenti, usura o sovraindebitamento.

Dal 2007 a oggi Emil Banca ha attivato 14 progetti legati al credito di emergenza, inclusione e microfinanza per l'impresa. La maggior parte di essi è stata studiata in collaborazione con enti locali o associazioni riconosciute a livello nazionale. Per esempio i progetti Fenice (realizzato insieme al Codacons) e Insieme per il lavoro (a cui Emil Banca partecipa insieme a Comune e Diocesi di Bologna); oppure l'accordo con Per Micro, finalizzato ad aiutare chi ha una buona idea imprenditoriale o esigenze finanziarie primarie ma, a causa di insufficiente storia creditizia o precaria posizione lavorativa, è escluso dai tradizionali canali del credito. Attraverso progetti di questo tipo, negli ultimi 13 anni Emil Banca ha erogato oltre 1,6 milioni di euro a circa 650 soggetti; il 90 per cento dei finanziamenti concessi si è chiuso regolarmente.

Turismo e commercio in ripresa

«Chi è rimasto aperto, anche in questi giorni di grande caldo a cavallo di Ferragosto, sta vendendo. I bar che possono godere di spazi esterni all'ombra sono pieni e in centro sono tornati i turisti stranieri, soprattutto dall'Europa. È un'estate in linea con quella dello scorso anno per i consumi e per qualcuno sta andando anche un po' meglio». Cinzia Ligabue, presidente Licom e commerciante del centro storico di Modena, fa il punto della situazione dal suo osservatorio privilegiato: «È chiaro che le cose non vanno bene per tutti, ma si sta lavorando anche in queste

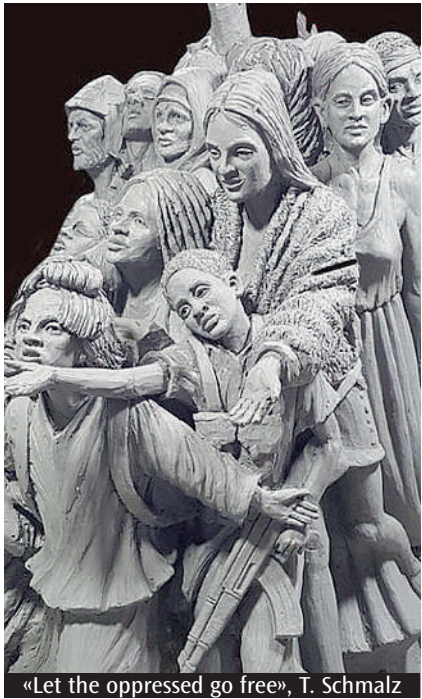
giornate, soprattutto grazie ai saldi (che stanno continuando a funzionare, al di là del fatto che, come abbiamo detto più volte, siano partiti troppo presto e abbiano una concezione ormai anacronistica) e alla presenza di turisti che stanno tornando in città, nonostante il gran caldo. Ci sono turisti del Nord Europa che patiscono un po' la temperatura elevata, ma vengono. Anche l'abbigliamento e le calzature, tutto sommato, stanno funzionando». La presidente Licom, poi, evidenzia qualche difficoltà: «Molti negozi e bar sono chiusi: è comprensibile per chi ha una gestione fa-

miliare, ma per chi può permettersi di rimanere aperto la scelta migliore è non chiudere perché, come dicevo, il centro storico è vivace grazie alle persone che non sono in vacanza e ai turisti. E poi è necessario pensare ad accogliere anche chi non parla e legge l'italiano: ci sono realtà, anche piccole, che hanno cartelli in inglese, ad esempio, che attirano maggiormente l'attenzione degli stranieri. Penso in particolare a chi vende food, che con i prodotti tradizionali è molto interessante per le persone che arrivano da lontano. Ma anche la moda italiana resta una grande attrazione».

Cinzia Ligabue conclude: «Gli effetti del Covid sul mondo del commercio e dei pubblici esercizi è stato pesantissimo, devastante in tanti casi. Ma proprio per questo è necessario rialzarsi e mettere in atto le strategie necessarie per attirare clienti e per accogliere nel modo adeguato chi sceglie il negozio o che entra nei bar e ristoranti. Come Licom da tempo stiamo puntando molto sulla formazione, sulla capacità di abitare gli ambienti digitali nel modo giusto e sulla creatività come modelli per rimanere sul mercato».

a cura di





«Let the oppressed go free», T. Schmalz

«Oltre la strada», contro la tratta e lo sfruttamento

Emersione, assistenza e integrazione sociale sono i tre concetti chiave sui cui dovrà basarsi il progetto per la realizzazione di programmi unici di emersione, assistenza e integrazione sociale nell'ambito di «Oltre la strada – Oltre lo sfruttamento», il progetto regionale di contrasto ai fenomeni di tratta e sfruttamento. Dopo che, nella seduta del 13 agosto, la giunta ha approvato le linee guida, nei prossimi giorni il Comune di Modena pubblicherà l'avviso pubblico per affidare il progetto finanziato con parte delle risorse ripartite dalla Regione Emilia-Romagna per «Oltre la strada 2021/2022», che assegna a Modena un finanziamento complessivo di 275 mila euro, dei quali 233mila

euro sono risorse statali assegnate con bando della Presidenza del Consiglio e circa 41mila euro risorse regionali. «Oltre la strada» è attivo a Modena dal 1996: negli anni il progetto si è articolato attraverso lo sviluppo di una rete locale finalizzata a consolidare e potenziare le opportunità a sostegno di chi decide di uscire dal mondo della prostituzione, della tratta e del grave sfruttamento e a individuare percorsi di uscita guidati e personalizzati per sostenere questa scelta. Il settore Politiche sociali, in modo coerente con la strategia fondata sul lavoro di rete e con gli interventi già attivati, intende ora promuovere un progetto innovativo d'inclusione sociale, anche secondo quanto indicato nelle nuove Linee di

Un avviso pubblico del Comune di Modena per la realizzazione di programmi di emersione, assistenza e integrazione sociale

indirizzo del Welfare, rivolto in particolare a donne in condizioni di fragilità e svantaggiate dal punto di vista personale, sociale e culturale. L'obiettivo è sostenere l'inclusione per promuovere le pari opportunità e la partecipazione, migliorare l'occupabilità e ridurre il disagio abitativo. I destinatari del progetto sono appunto donne, per lo più straniere, vittime o potenziali vittime di tratta e grave sfruttamento finalizzato allo

sfruttamento sessuale, lavorativo e di altre tipologie quali accattonaggio ed economie illegali. L'attività proposta deve rispecchiare i tre livelli disciplinati dalla progettazione regionale e dalle linee di indirizzo del Dipartimento pari opportunità, cioè: emersione, assistenza e integrazione. Il progetto dovrà infatti prevedere azioni legate all'emersione di vissuti di grave sfruttamento sulla base di indirizzi di lavoro condivisi dalla rete locale e garantire l'accoglienza, ma anche attività di affiancamento e supporto nel raggiungimento dell'autonomia economica, colloqui di ascolto e gruppi di auto aiuto, accompagnamento all'assistenza sanitaria e formazione linguistica con

percorsi di alfabetizzazione, sostegno per l'accesso alla formazione al lavoro e a una soluzione abitativa autonoma. All'avviso pubblico possono partecipare i soggetti del terzo settore, con particolare riferimento a organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale, in forma singola o riunite. Con il gestore individuato dal bando l'amministrazione comunale stipulerà una convenzione per un importo pari a 160mila euro dove saranno definite in modo dettagliato le modalità di gestione del progetto e la rendicontazione. Nel corso della convenzione dovranno essere quindi sviluppate attività e interventi nell'ambito di ciascun livello.

Il ritiro dall'Afghanistan mostra la difficoltà a interagire con i popoli del «Terzo mondo», ma anche i limiti di una «esportazione» della democrazia che non sa inculturarsi



Sguardi

di Giuseppe Savagnone

Le contraddizioni dell'Occidente

La rovinosa ritirata dell'Occidente dall'Afghanistan e il crollo del regime "democratico", sostenuto per vent'anni dalle truppe della NATO, dovrebbero spingerci a una seria riflessione non tanto su quel Paese, quanto su noi stessi. Si potrebbe partire dagli errori di valutazione che evidentemente sono stati alla base della decisione degli Stati Uniti di ritirare i propri soldati. Ma non è questo il nodo decisivo della questione. Esso risiede piuttosto nella evidenziazione dell'incapacità dell'Occidente – e degli Stati Uniti in primo luogo – di trovare, nel rapporto con i popoli di quello che un tempo si chiamava "terzo mondo" (per distinguerlo sia dall'area occidentale, sia da quella socialista), una formula alternativa al vecchio colonialismo che sia veramente efficace. Quella sperimentata in Afghanistan – un governo locale sostenuto economicamente e militarmente dalle potenze democratiche – evidentemente non funziona. Per la verità lo si era già capito nella drammatica vicenda della guerra del Vietnam, rievocata da molti in questi giorni per i punti di contatto con quanto accade in Afghanistan. Anche là l'illusione era di portare la democrazia, mantenendo in piedi, con un consistente appoggio esterno, un governo – quello di Saigon – minacciato da forze anti-democratiche. In quel caso non si trattava, come in Afghanistan, dei fondamentalisti islamici, ma dei Vietcong, sostenuti al governo comunista del Vietnam del nord. Anche allora, alla prova dei fatti, l'illusione si era rivelata tale: il ritiro delle truppe americane, nel 1975, diede luogo alla rapida dissoluzione del governo sud-vietnamita e a una fuga precipitosa di quanti l'avevano sostenuto. L'impressionante somiglianza delle immagini di questa fuga con quelle dell'evacuazione da Kabul ha smentito clamorosamente il presidente Biden, che poco più di un mese fa aveva escluso esplicitamente la possibilità di vedere scene analoghe. Alla domanda che tutti si fanno in questi giorni – come e perché stato possibile un simile disastro? – la risposta più plausibile è quella del mancato riconoscimento del governo instaurato e sostenuto dagli occidentali da parte della stragrande maggioranza del popolo afgano. Non è bastato lo sforzo di democratizzazione – libere elezioni aperte anche alle donne –, e neppure quello di modernizzazione a livello sociale ed economico, messi in atto prima da Karzai,

poi da Ghani. A prevalere è stato invece lo scollamento del popolo da un regime sempre avvertito come estraneo e in cui, peraltro, pare che la corruzione raggiungesse livelli altissimi, facendo finire la maggior parte degli aiuti economici americani nelle tasche dei notabili. Se un governo non viene riconosciuto, resta mero potere. L'autorità, per essere tale, ha bisogno del riconoscimento di coloro nei cui confronti pretende di valere. E, sul piano del potere, i talebani hanno dimostrato con i fatti di poter prevalere. Saranno in grado, a loro volta, di dar luogo – dopo questa fase di sovvertimento del potere precedente – a un governo dotato di vera autorità? Probabilmente sì. La grande maggioranza degli afgani sembra dalla loro parte. Almeno i maschi. E le donne evidentemente non hanno ancora raggiunto un livello di influenza sociale e politica tale da poter con-

trastare con successo questo consenso popolare. Le scene di disperazione, così come le manifestazioni di piazza, represses dai talebani con la consueta violenza, a dispetto delle assicurazioni verbali, coinvolgono comunque una minoranza. Piaccia o non piaccia (a me personalmente non piace) – questa è la situazione. Soprattutto degne di riflessione sono, però, le reazioni dell'opinione pubblica occidentale di fronte a tutto questo. Un'opinione pubblica che si è, negli ultimi decenni, nu-

«Lascia perplessi l'incoerenza tra difesa dei diritti umani e cultura del relativismo etico»

trita dalla certezza che la verità assoluta non esiste e che il bene è relativo ai diversi punti di vista, in questa circostanza sta vivendo intensamente il dramma di vedere trionfare l'errore del fondamentalismo e negare la dignità di tanti esseri umani. Ciò che lascia perplessi non sono i motivi della generale recriminazione, in Occidente, di quanto sta accadendo in Afghanistan, ma la coerenza tra questi motivi, in sé validissimi, e una cultura diffusa, al punto da essere dominante, che fa del relativismo etico il fondamento indiscutibile (e già questa, a dire il vero, è la insanabile contraddizione interna a questa posizione) di una civiltà degna di questo nome. Se non ci sono verità e bene assoluti, se i valori sono relativi alle culture, come si sbandiera in ogni occasione, neanche i diritti umani dovrebbero esserlo. Non dovremmo, in tal caso, avere alcun motivo per essere tristi di quanto sta accadendo in Afghanistan, tanto più che dagli indizi a nostra disposizione sembra emergere chiaramente che il popolo di là non è vittima di una violenza subita dall'esterno, anzi ha percepito in questi anni come una violenza proprio il nostro intervento di occidentali per far valere quei diritti. O dobbiamo riconoscere che il relativismo è una visione inadeguata dell'umano, che ne misconosce alcune costanti antropologiche ed etiche indiscutibili, di cui avvertiamo l'assolutezza proprio in circostanze simili a questa? Oggi, in una cultura come la nostra, in cui parlare ancora di "natura umana" viene considerato un segno evidente di bigottismo, dovremmo ammettere che non esiste alcuna base comune tra l'umanità delle donne occidentali e quella delle donne afgane, e che, in forza della incommensurabilità delle culture, va bene alle seconde ciò che per le prime sarebbe una inaudita violenza? Ma forse, se si smette di considerare con scetticismo questa identità di fondo dell'umano (che la si chiami "natura", oppure no, poco importa), anche il modo di farla valere non può essere quella adottata finora dai Paesi ricchi e potenti della terra nei confronti di quelli poveri, troppo simile, come abbiamo visto, al vecchio colonialismo. Altrimenti sarà sempre legittimo il sospetto che, dietro le operazioni "umanitarie" dell'Occidente – così come dietro la loro brusca interruzione – ci siano sempre e solo i suoi interessi. È questo, non un'imperscrutabile oggettività, che rende inesportabile la democrazia.



Profughi afgani in fuga da Kabul nella stiva di un aereo americano (foto Agensir)

«Accordi con la Libia, appelli inascoltati»

Le considerazioni di Migrantes e del gruppo interdiocesano «Fino a quando?» sul rinnovo della missione italiana

DI GIORGIO BONINI *

Attorno al rinnovo degli accordi fra il nostro Paese e la Libia, si erano accese diverse e molteplici aspettative. I termini della questione sono noti a tutti. Ogni anno il Parlamento italiano deve confermare o rinnovare le cosiddette missioni all'estero, fra le quali rientrano gli accordi con la Libia. In questo caso gli accordi vertono, principalmente, sulla collaborazione nel

contrasto all'immigrazione (in Italia) illegale e comporta da parte del nostro Paese la fornitura di mezzi e la formazione e aggiornamento della guardia costiera libica. Questo schema non è affatto una eccezione, lo ritroviamo nei confronti di altri Paesi africani come il Niger, ma trova la sua massima legittimazione negli accordi fra Unione Europea e Turchia, in relazione ai rifugiati fuggiti dalla guerra siriana. Nel caso libico, nel corso degli anni e dopo la caduta del dittatore Gheddafi, si erano evidenziati tutta una serie di problematiche che rendevano e rendono ancora più complicata la vicenda. Chi è l'interlocutore? Se fino al 2019 si conosceva la mappa del potere libico, distinto fra est ed ovest, da circa oltre 2 anni il conflitto si è palesato nello scontro armato, aggiungendo una ulteriore spinta a fuggire dalla Libia; l'Ue, l'Onu

e quindi anche l'Italia hanno sempre considerato il governo di Tripoli l'interlocutore legittimo, ma altri Paesi, dei quali alcuni europei, no. Le organizzazioni sui diritti umani comprese le agenzie dell'Onu denunciano la totale mancanza del rispetto dei più elementari diritti umani e della persona, nei campi di reclusione libici dove sono reclusi i migranti considerati irregolari. Numerose inchieste hanno dimostrato una collusione fra "guardia costiera libica" e trafficanti di migranti, tanto che quelli della Libia, in base al diritto internazionale, non sono considerati "porti sicuri" ai fini della protezione dei richiedenti protezione internazionale. Dopo gli accordi del 2017 (estate) e pur vero che il numero di sbarchi sulle coste italiane è drasticamente diminuito, ma non così i morti in mare, in un susseguirsi di naufragi a cui non

sembra essere in grado di far fronte la guardia costiera italiana, mentre le Ong attive nel Mediterraneo centrale, di fatto, sono impossibilitate ad intervenire. Anche a Modena, in ambito civile ed ecclesiale, ci si era mobilitati affinché il Parlamento rivedesse radicalmente i termini degli accordi con la Libia. Ricordiamo l'allestimento in piazza Grande lo scorso 21 giugno nella Giornata mondiale del rifugiato e l'appello inviato ai parlamentari emiliano-romagnoli, promossi dal comitato locale di #ioaccolgo, da Tamtam di Pace e da Meditteranea-humans saving. Il risultato, come sappiamo, è tutt'altro che soddisfacente ed ha incontrato le critiche di tutte le organizzazioni umanitarie e dalla stessa Chiesa cattolica per voce della Fondazione Migrantes della Cei. Con una posizione, diciamo noi, per lo meno ambigua delle forze politiche

Non si arresta l'emergenza nel mar Mediterraneo e il rinnovo degli accordi tra Italia e Libia ha suscitato polemiche



presenti in Parlamento: un sostanziale silenzio dalle parti politiche invece molto attive quando c'è da aizzare il popolo contro l'invasione dei clandestini; il rimando ad una soluzione europea che dovrebbe superare i termini attuali dell'accordo, ma i cui contorni sono tutt'altro che chiari da parte delle forze politiche che si dichiarano più

attente ai diritti umani. Lungi dallo scoraggiarci, anzi assumendone ulteriore responsabilità nella denuncia, abbiamo un prossimo appuntamento su cui focalizzare l'attenzione, domenica 3 ottobre, giornata nazionale per le vittime delle migrazioni. * direttore Migrantes Modena-Nonantola per il gruppo «Fino a quando?»

In cammino con il Vangelo

XXIII domenica T0 - 5/9/2021 - Is 35,4-7a; Sal 145; Gc 2,1-5; Mc 7,31-37

di don Giacomo Aprile

«Tutto il problema della vita è questo: come rompere la propria solitudine, come comunicare con gli altri»: questa definizione del nostro scrittore italiano Cesare Pavese richiama perfettamente il miracolo del sordomuto di questa XXIII domenica, che, curiosamente, non è raccontato né da Matteo né da Luca. «Il fallimento di una relazione è quasi sempre un fallimento di comunicazione», ricorda il sociologo Bauman, e la guarigione del protagonista del Vangelo di oggi lo dimostra. «Chi non può ascoltare la voce di un altro, non entrerà mai in contatto con le sue emozioni che si esprimono passando attraverso la voce. E se non può parlare non ci sarà mai un dialogo con un suo simile che lo unisca a lui e gli trasmetta nuove idee. [...] Il primo passo (nel suo cammino di guarigione) consiste nel prenderlo da parte, lontano dalla folla» (Grün).

«A volte c'è bisogno di solitudine e silenzio per vivere relazioni autentiche: Gesù porta quest'uomo in disparte, lo allontana dalla folla, come se avesse intuito il suo bisogno di intimità. È in quello spazio di solitudine che è possibile comunicare veramente, nell'intimità di una relazione profonda, una relazione fatta di pochissime parole, ma di gesti molto intimi. Quest'uomo vive un momento di forte prossimità con Gesù. La sua guarigione passa attraverso una relazione vera, non fatta di chiacchiere, ma di vicinanza» (Piccolo).

«Poi Gesù infila le dita nelle orecchie del sordo. [...] Gesù mette le sue dita nella piaga, affinché il malato si riconcili con essa. Con le sue dita egli occlude le orecchie affinché quello cessi di udire ciò che lo ferisce e lo fa ammalare, ma dia piuttosto ascolto a se stesso, al desiderio profondo del suo cuore, alle voci proprie nell'interno della sua anima. [...] A questo punto Gesù tocca la lingua dell'uomo con la saliva, che anticamente era considerata un rimedio contro le malattie.

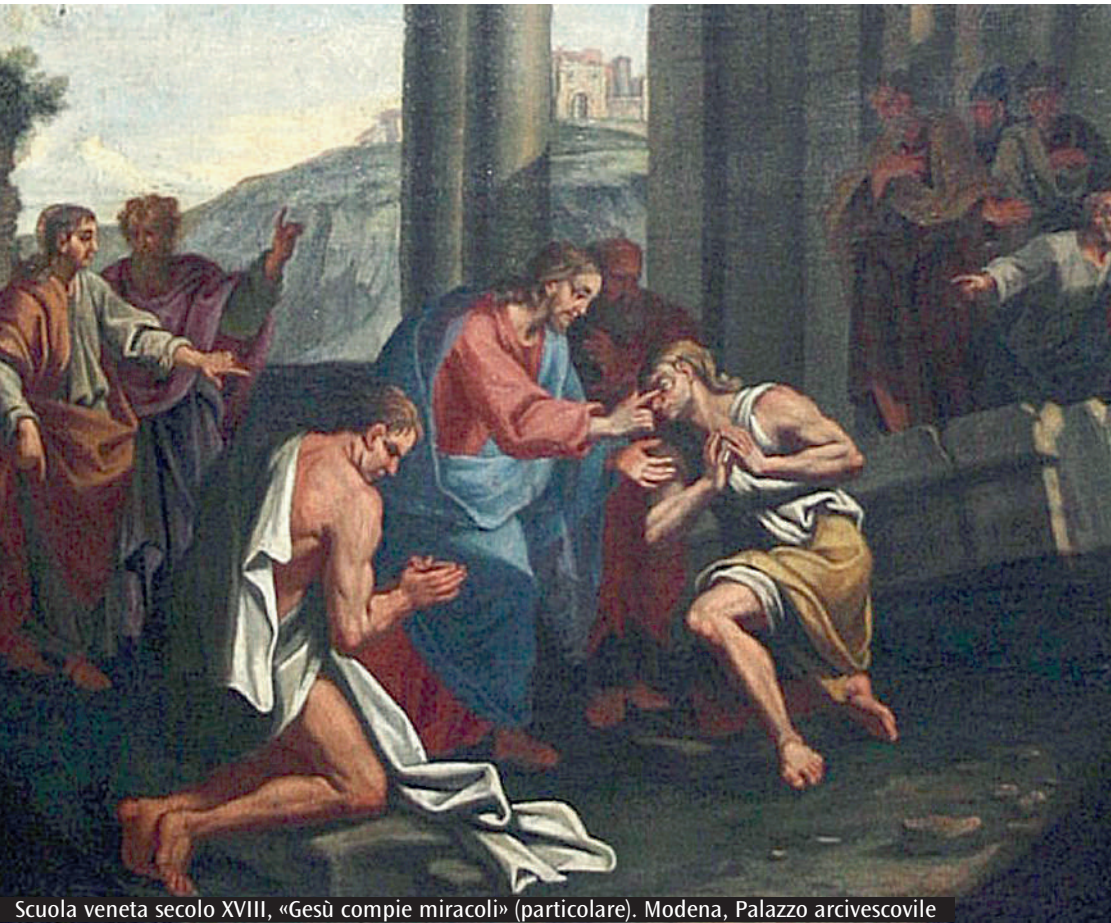
La guarigione del sordomuto passa da una relazione vera

[...] Si può immaginare che Gesù dia un bacio al muto e così facendo lo tocchi con la saliva. Questa è qualche cosa di molto personale e intimo. Do all'altro qualcosa che fa parte del mio nucleo più intimo. Con la saliva Gesù crea evidentemente un'atmosfera di fiducia in cui la lingua del muto può sciogliersi. [...] Gesù, toccando il muto con la sua saliva, instaura una relazione

d'amore in cui le parole possono scorrere liberamente, la fiducia cresce e la paura che le parole possano essere fraintese si dilegua. [...] Quindi Gesù sospira. Nel sospirare apre il suo cuore al malato e ve lo lascia entrare» (Grün).

Infine, «lo invita ad aprirsi, a non rimanere nella sua chiusura e nel suo isolamento. [...] Può cominciare a parlare correttamente. Sì, Marco

non dice solo che quest'uomo ricominciò a parlare, ma che cominciò a farlo in modo corretto. [...] Al di fuori di relazioni sane, il nostro modo di comunicare può diventare un abuso, un abuso fatto di menzogna, di toni eccessivi, di pregiudizio o di pettegolezzo. In una società affetta dalla bulimia della comunicazione capita spesso di parlare in maniera scorretta. [...] Restituendo quest'uomo alla folla, Gesù sollecita anche gli altri a diventare più prudenti nella comunicazione: li invita a conservare nel cuore, con discrezione, quello che hanno visto» (Piccolo).



Scuola veneta secolo XVIII, «Gesù compie miracoli» (particolare). Modena, Palazzo arcivescovile

La settimana del Papa



Nella catechesi dell'udienza generale di mercoledì scorso papa Francesco ha affrontato il tema dell'ipocrisia, che colpisce anche la Chiesa (foto Agensir)

«L'ipocrisia è paura per la verità. Anche nella Chiesa esiste»

«L'ipocrisia è paura per la verità, è come truccarsi l'anima». Lo ha detto papa Francesco durante l'udienza generale di mercoledì nell'Aula Paolo VI, proseguendo il ciclo di catechesi sulla lettera di San Paolo ai Galati, con una meditazione incentrata sul tema «I pericoli della Legge».

Il Papa ha ricordato che Paolo rimproverava Pietro di non aver avuto un buon comportamento. Ad Antiochia Pietro aveva partecipato alla mensa con cristiani venuti dal paganesimo, cosa proibita dalla Legge, ma non lo aveva fatto con un gruppo di cristiani circoncisi arrivati da Gerusalemme «per non incorrere nelle loro critiche». Pietro «era più attento alle critiche, a fare buona figura che non alla realtà della relazione, e questo è grave agli occhi di Paolo anche perché Pietro veniva imitato da altri discepoli», ha aggiunto il Papa a braccio. «Senza volerlo, Pietro, con quel modo di fare, creava di fatto un'ingiusta divisione nella comunità. Io sono puro, io vado così su questa linea - ha proseguito - Paolo nel suo rimprovero utilizza un termine che permette di entrare nel merito della sua reazione: ipocrisia. Questa è una parola che tornerà tante volte, ipocrisia. Credo che tutti noi capiamo che cosa significa ipocrisia».

L'osservanza della Legge da parte dei cristiani «portava a questo comportamento ipocrita, che l'apostolo intende

combattere con forza e convinzione». «Paolo era retto - ha osservato ancora Francesco -; aveva tanti difetti, il suo carattere era terribile, ma era retto». Che cos'è l'ipocrisia? «Si può dire che è paura per la verità. L'ipocrita ha paura per la verità. Si preferisce fingere piuttosto che essere se stessi. E come truccarsi l'anima, gli atteggiamenti, il modo di procedere, non è la verità. La finzione impedisce il coraggio di dire apertamente la verità e così ci si sottrae facilmente all'obbligo di dirla sempre».

Soffermendosi sull'ipocrisia il Papa ha osservato che «ci sono molte situazioni in cui si può verificare. Spesso si nasconde nel luogo di lavoro, dove si cerca di apparire amici con i colleghi mentre la competizione porta a colpirla alle spalle. Nella politica non è inusuale trovare ipocriti che vivono uno sdoppiamento tra il pubblico e il privato. È particolarmente detestabile l'ipocrisia nella Chiesa. Purtroppo esiste: ci sono tanti cristiani e tanti ministri ipocriti». Di qui un monito: «Non dovremmo mai dimenticare le parole del Signore: «Sia il vostro parlare sì, sì, no no, il di più viene dal maligno». Paolo condanna l'ipocrisia perché Gesù condanna l'ipocrisia. Non dobbiamo avere paura di amare la verità e di conformarci con la verità perché così sapremo amare». Agire altrimenti, ha concluso Francesco, «significa mettere a repentaglio l'unità nella Chiesa, quella per la quale il Signore stesso ha pregato».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.
Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:
telefona al numero 059 21 33 867
il Lunedì e il Mercoledì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

Arcidiocesi di Modena-Nonantola
Diocesi di Carpi

CREDI TU QUESTO?

PERCORSO DI FORMAZIONE PASTORALE DI BASE
rivolto a tutte le comunità a partire dai fondamenti della fede

Invitiamo tutti a riunirsi nelle proprie parrocchie per partecipare e camminare insieme in uno stile sinodale.

A breve saranno fornite maggiori informazioni sulle modalità di iscrizione.

LUNEDÌ ORE 21.00

- ✓ 11 OTTOBRE
- ✓ 25 OTTOBRE
- ✓ 8 NOVEMBRE
- ✓ 22 NOVEMBRE
- ✓ 13 DICEMBRE
- ✓ 10 GENNAIO
- ✓ 24 GENNAIO
- ✓ 7 FEBBRAIO

Gli otto incontri si svolgeranno il **lunedì sera** alle ore **21.00** e saranno trasmessi **online**.